



È possibile promuovere la donazione del cordone ombelicale con poche e semplici informazioni?

Problema

La donazione di tessuti ematici costituisce un elemento molto rilevante per la salute pubblica, essendo questi non producibili artificialmente. La donazione di alcuni di questi tessuti è molto bassa.

Gli sviluppi in materia sanitaria degli ultimi decenni hanno consentito un notevole allungamento delle aspettative di vita e della qualità della stessa. Alcune malattie che fino a non molto tempo fa non erano curabili si possono oggi combattere con buone probabilità di successo. Se il campo della ricerca ovviamente gioca un ruolo fondamentale in questo processo, non meno importante risulta il ruolo della cittadinanza e dei comportamenti pro-sociali.

Un esempio è quello dei tessuti del sistema ematopoietico, ossia il sangue, il midollo osseo, il cordone ombelicale e alcuni organi come la milza: tanto per lo sviluppo della ricerca scientifica quanto per il diretto contributo nel fronteggiare alcune situazioni mediche, questo particolare tipo di tessuti può contribuire significativamente al raggiungimento di cure efficaci.

Questi tessuti non sono però producibili in maniera artificiale e sono reperibili solamente attraverso la donazione, che però risulta spesso insufficiente. Se per quanto riguarda la donazione del sangue in Italia l'autosufficienza nella fornitura è stata raggiunta nei primi anni 2000, altre forme di donazione sono molto meno diffuse. È il caso ad esempio delle donazioni del cordone ombelicale, le cui cellule risultano utili nel trattare diverse patologie potenzialmente mortali (come la leucemia o il linfoma), ma per il quale si registrano dei tassi di donazione particolarmente bassi: nel 2021 la donazione del cordone ha interessato solamente il

2,5% dei parti avvenuti negli ospedali italiani adibiti alla raccolta. Lo scarso numero di donazioni non è imputabile a motivi di natura etica, di rischio sanitario o ad altri fattori simili. Tra i motivi per cui le donazioni scarseggiano ci sono la scarsa conoscenza di tale pratica e il fatto che la scelta di donare il cordone ombelicale vada fatta in un momento particolare nella vita delle persone in cui altri aspetti risultano prioritari.

Soluzione

Un semplice intervento che favorisca la conoscenza e stimoli la riflessione sul tema potrebbe risultare efficace nell'aumentare il numero di donazioni.

La pratica della donazione del cordone ombelicale è poco diffusa anche perché poco conosciuta. Fornire quindi delle semplici informazioni potrebbe già favorirla. Inoltre questo tipo di donazione è possibile solo al momento del parto, con un'attenzione completamente assorbita da questioni diverse della donazione. Chiedere in anticipo ai genitori di dichiarare (anche in modo non vincolante) la propria intenzione di donare potrebbe essere utile affinché questi siano più coinvolti e se ne ricordino. Una tale forma di intervento, non invasiva e non coercitiva, tutela la libertà di scelta dei genitori e, se messa in atto al momento giusto, potrebbe contribuire ad aumentare le donazioni.

In uno studio condotto a Milano tra settembre 2014 e giugno 2016 si è cercato di stimare gli effetti di un simile tipo di intervento. Sono stati predisposti vari protocolli di azione: semplice messa a disposizione di un prospetto informativo, richiesta di una dichiarazione (non vincolante) di intenzione a donare e la combinazione di entrambi. Inoltre gli



stessi protocolli sono stati attuati talvolta durante il primo trimestre di gestazione della madre, per altri nel terzo e per altri ancora in entrambi i momenti, per verificare il funzionamento di una simile azione anche in relazione al momento di attuazione.

Risultati

La sperimentazione ha mostrato come tali forme di incoraggiamento siano efficaci, ma solo se messe in atto a ridosso del parto.

Lo studio si focalizza sugli effetti che un simile intervento produce sia sull'intenzione di donare il cordone ombelicale sia sulla effettiva firma del consenso.

L'esito della valutazione è positivo: informare i genitori circa la donazione e incoraggiarli a donare richiedendo loro se sono intenzionati a farlo aumenta l'attenzione sul tema e anche il numero di donazioni effettive.

A giocare un ruolo determinante per il successo di questi interventi è il timing con cui vengono messi in atto: la semplice messa a disposizione delle informazioni, ad esempio, non produce risultati di sorta se avviene durante il primo trimestre della gravidanza, mentre produce risultati tangibili e sostanziali (+5,8 punti percentuali nella quota di chi effettua la donazione) se presentate durante il terzo trimestre di gestazione. Anche chiedere ai genitori di dichiarare la propria intenzione a donare produce risultati marginali se fatto durante il primo trimestre (in pratica aumentano solo il numero di richieste di informazioni e le richieste di modulistica per il consenso alla donazione, ma non sulle donazioni effettive), mentre risulta efficace se fatto a ridosso del parto (+7,7 p.p. sulle donazioni effettive) e ancora di più se tale richiesta viene fatta in entrambi i periodi (+14,8 p.p. nel tasso di donazione).

Questi risultati suggeriscono come la scarsa risposta dei neo-genitori rispetto alla donazione del cordone ombelicale sia effettivamente dovuta in parte a una componente irrazionale e dipenda dalla particolarità del momento in cui andrebbe fatta. Interventi semplici e non invasivi come quelli presentati possono risultare efficaci nel far sì che le donazioni

aumentino. In particolare ricopre un ruolo di primaria importanza il momento in cui questi interventi vengono messi in atto, risultando sensibilmente più efficaci nelle ultime settimane di gestazione della madre.

Intervento e timing	Effetto sulle donazioni
Informazione sulla donazione (1° trimestre)	+3,9%
Informazione+ dichiarazione di intenzione (1° trimestre)	-1,2%
Informazione+ dichiarazione di intenzione (3° trimestre)	+7,7%**
Informazione+ dichiarazione di intenzione (1° e 3° trimestre)	+14,8%**

*Stime significative per $\alpha = *10\%$ **5%*

Metodo

I risultati provengono da una valutazione sperimentale: le donne in stato di gravidanza sono assegnate casualmente a uno di vari gruppi: una serie di gruppi "sperimentali", ognuno sottoposto a un diverso protocollo di intervento, e un gruppo di controllo, senza alcun intervento. Per tutti i gruppi vengono rilevate l'intenzione dichiarata a donare, l'attivazione concreta verso la donazione (attraverso la richiesta e la compilazione dei moduli appositi) e l'effettiva donazione. La stima degli effetti di ogni protocollo è ottenuta confrontando il numero delle donazioni del relativo gruppo sperimentale con quelle del gruppo di controllo.

BIBLIOGRAFIA: GRIECO D., LACETERA N., MACIS M. (2018), *MOTIVATING CORD BLOOD DONATION WITH INFORMATION AND BEHAVIORAL NUDGES*, SCIENTIFIC REPORTS, VOL 8, N. 252.

AUTORE DELLA SCHEDA: GIACOMO FERRATO (ASVAPP)

